

2. L'AUTORE

2.1 ARCHITETTURA, DESIGN E PROGETTO DI *ARCHETIPI*

Conosciuto maggiormente per la ricca e feconda attività di designer, Marco Zanuso (1916-2001) risulta ancora oggi una figura poco indagata in rapporto al contributo dato nel panorama della cultura architettonica del secolo scorso¹. Unendo alla libera professione l'impegno nella pubblicistica e nella didattica, a stretto contatto con molti dei protagonisti della cultura italiana, la sua attività di progettista ha infatti attraversato tutto il secondo Novecento caratterizzandosi per la molteplicità degli ambiti trattati e la costante ricerca del nuovo, attraverso quello che egli stesso definisce «il vizio della curiosità»².

¹ La bibliografia su Marco Zanuso è costituita in larga parte da articoli e saggi su riviste. Il primo contributo monografico, dal titolo *Marco Zanuso designer*, è del 1971 a firma di Gillo Dorfles; ad esso segue, nel 1991, il testo di François Burkhardt intitolato *Marco Zanuso*. L'attenzione, sebbene ancora principalmente focalizzata sull'intensa e notevole produzione di designer, si sposta, per Burkhardt, anche sulla figura del progettista in senso più ampio, introducendo alcuni esempi di opere architettoniche e nello specifico di architettura industriale. E' del 1999 il primo volume monografico completo che il curatore, Manolo de Giorgi, intitola *Marco Zanuso architetto*. Corredato da un regesto delle opere e dei progetti, il volume, oltre a raccogliere i contributi di Kenneth Frampton, Luciano Crespi e Fabrizio Schiaffonati, riassume l'attività professionale di Zanuso all'interno di tre principali categorie: *industria*, *servizi* ed *abitazione*. Nel maggio del 2007, sei anni dopo la sua scomparsa, il Politecnico di Milano promuove il seminario internazionale *Marco Zanuso: architettura, design e la costruzione del benessere* al quale seguirà la pubblicazione dell'omonimo volume curato da Antonio Piva e Vittorio Prina (all'interno della collana *Architettura e Complessità* diretta dallo stesso Piva); i testi qui raccolti toccano gli aspetti nodali della personalità di Zanuso, dalla *ricerca* ai *progetti*, dalla *didattica* al *design*. L'interesse nei confronti di Marco Zanuso è in piena fase di crescita come testimoniano le numerose iniziative e gli studi avviati di recente. Tra questi va ricordata la ricerca *Marco Zanuso tra tecniche costruttive e tecniche di progettazione* - diretta da Bruno Reichlin e Letizia Tedeschi con il coordinamento di Roberta Grignolo - attualmente in corso presso l'Accademia di Architettura e l'Archivio del Moderno di Mendrisio dove è conservato il Fondo Zanuso.

² F. Burkhardt, *Marco Zanuso*, Motta, Milano 1991, p.7.

Un'attività professionale ricca e poliedrica costituita da quasi quattrocento progetti tra architettura e design; duecentocinquanta quelli realizzati: uffici, residenze, fabbriche, scuole, teatri, parchi, alberghi, allestimenti, ai quali si aggiungono i numerosi oggetti di produzione industriale – televisori, telefoni, radio, poltrone, ... – molti dei quali ancora oggi protagonisti dei molteplici scenari del quotidiano. Risulta quindi indispensabile riferirsi alla sua straordinaria capacità di affrontare contemporaneamente le diverse scale del progetto, capacità che, sebbene comune a molti architetti della sua pensiero ed espressione.

In questo senso assumono fondamentale importanza il luogo ed il contesto socio-culturale della sua formazione avvenuta, più che all'interno del Politecnico di Milano - dove nel 1939 consegue la laurea in architettura - fuori dalla ristretta cerchia universitaria, a contatto con le più significative personalità dell'architettura italiana del Novecento.³

³ Con riferimento al Politecnico milanese, in cui studia dal 1934 al 1939, Zanuso parla della scuola di architettura come di «una scuola mutuata dall'insegnamento *Beaux Arts* con venature neopositiviste di derivazione politecnica. [...] Fuori dalla scuola lo studio BBPR ai suoi inizi, in via Borgonuovo; Lingeri in corso Vittorio Emanuele, Pagano ai bastioni di Porta Vigentina e Terragni a Como; la “Domus” di Ponti e la “Casabella” di Pagano [...]. Si poteva sperare di tirare qualche riga sui disegni in preparazione per i concorsi per il progetto di Brera, per il Danteum. Oppure si partiva tutti insieme per Roma, col treno di terza classe, con Terragni, Lucini, Radice, Ciliberti, per protestare al teatro Adriano con Marinetti contro Ogetti e Interlenghi che avevano accusato l'architettura razionalista di internazionalismo». Cfr. Manolo De Giorgi, *Marco Zanuso architetto*, Skira, Milano 1999, p. 319. Sempre sulla scuola di Milano Ernesto Nathan Rogers osserva come, all'intero di una «tradizione pedagogica quasi secolare», questa avesse comunque il «vantaggio dell'agnosticismo [...]. Nella scuola di Milano, da molti anni gli allievi avevano aperte le finestre sulla vita; a dire il vero, i professori lasciarono entrare l'aria; ma non insegnarono nessuna ginnastica respiratoria affinché nei giovani s'allargassero i polmoni». Cfr. Ernesto Nathan Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano 1997, (I ed. Einaudi, Torino 1958) pp. 48-49.

Sono anni fortemente permeati dal dibattito sul razionalismo architettonico e Milano svolge in tal senso per l'Italia un ruolo centrale nella diffusione, nel confronto e nella difesa dell'architettura, dalle pagine delle riviste (*Domus*, *Casabella*, *Rassegna Italiana*, ...) alle Esposizioni della Triennale; quest'ultime, in particolare, «registrano il divenire e il crescere del dibattito in Italia intorno alla cultura del progetto. Proseguono, allargano, diffondono, sollecitano la partecipazione di larghi strati di opinione, e dei settori produttivi, ai temi e ai problemi della progettazione, guidando alla conoscenza e a un rinnovarsi del gusto per tutto ciò che ci sta intorno “dal cucchiaino alla città”»⁴.

“Casabella”, “Domus” e le Triennali

Da questo clima Zanuso è però costretto ad allontanarsi a causa della guerra che di fatto costituisce una lunga parentesi – temporale, fisica e psicologica – tra la formazione accademica e l'ingresso nella realtà professionale.

Appena laureato si arruola nell'Accademia navale di Livorno dove inizia una lunga permanenza sulle navi a stretto contatto con gli ingranaggi ed i meccanismi delle grandi apparecchiature che, come egli stesso affermerà più volte, rafforzano il suo interesse per gli aspetti tecnici del costruire.

⁴ Fondata a Monza nel 1923 come «Biennale internazionale delle arti decorative» e divenuta nel 1930 «Triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne», nel 1933 muta definitivamente denominazione in «Triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna» e sposta la sua sede istituzionale a Milano nel Palazzo dell'Arte appositamente progettato da Giovanni Muzio (1932-33) nel Parco Sempione. Cfr. Anty Pansera, *Le Triennali*, in *Gli Anni Trenta. Arte e cultura in Italia*, Mazzotta, Milano 1982. pp. 311-324.

La ricostruzione e il boom edilizio



1. Edificio per abitazioni in viale Gorizia, Milano, 1946 (M. Zanuso)
2. Edificio per abitazioni ed uffici in via Senato, Milano, 1947 (M. Zanuso, R. Menghi)

Al termine del conflitto l'urgenza di una rapida ripresa economica e sociale dà inizio ad un'intensa attività di "ricostruzione" che vede protagonisti attivi, insieme ad architetti ed ingegneri, anche imprenditori, artisti, industriali, tecnici ed artigiani. Si tratta di una parentesi determinante per la storia del Novecento, non soltanto italiano, anni in cui si consolida un'idea di "prodotto" del tutto nuova, strettamente legata al presupposto di un consumo e di un benessere allargato, il tutto supportato dalla piena fiducia nei confronti della tecnologia.

La curiosità e l'approccio scientifico ai problemi accrescono in Zanuso la volontà di coniugare le diverse discipline insieme alla propensione al confronto, alla conoscenza e alla sperimentazione.

Fin dalle primissime esperienze lavorative si trova di fronte ad un ampio panorama di committenza ed utenza che prova a soddisfare coniugando capacità tecniche e spirito artistico, intuizioni e rigore metodologico, come dimostrato nel Palazzo per uffici e residenze in via Senato, realizzato a Milano nel 1947 insieme a Roberto Menghi. In questo edificio, caratterizzato epidermicamente dal segno materico impresso in facciata dalle decorazioni ceramiche di Lucio Fontana⁵, il trattamento degli aspetti costruttivi e tecnologici viene risolto all'interno di un unico ragionamento "strutturale", integrando sistemi tecnologici ed architettura e prefigurando di fatto

⁵ La collaborazione con pittori, scultori, e paesaggisti è un tema ricorrente in molte delle opere realizzate da Zanuso; basta citare i nomi di Andrea Cascella, Giovanni Dova, Pietro Consagra, Pietro Porcinai, Burle Max e Lucio Fontana che, oltre ai pannelli in gres porcellanato realizzati per i sottofinestra dell'edificio di via Senato, lavorerà anche ai progetti per l'istituto delle Carline (1956) e per un asilo (1953) entrambi a Milano.

quella che rimarrà per Zanuso una costante ricerca nella sua produzione.

Sempre nel '47 prende parte, insieme a Ernesto Nathan Rogers, alla fondazione del primo teatro stabile di Milano per il quale progetterà, negli anni a seguire, anche le sedi di Palazzo Fossati e del Nuovo Piccolo Teatro⁶. La sua attività professionale rimane infatti costantemente ancorata agli aspetti sociali contemporanei, testimoniando l'impegno verso i principali temi di un dibattito culturale che, come già accadeva prima della parentesi bellica, torna a riunire nuovi e vecchi protagonisti intorno alle principali riviste di architettura, arte e design⁷. «E' stato proprio con Rogers» afferma Zanuso «che abbiamo fatto questa esperienza prima di Casabella e poi di Domus. Esperienza naturalmente molto interessante perché era anche una specie di appuntamento del

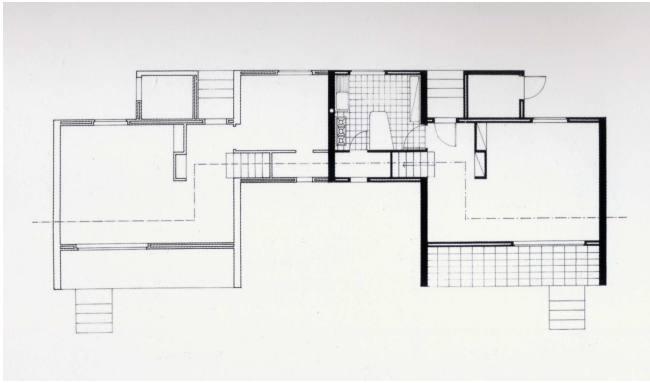
L'attività professionale e l'impegno sociale

⁶ La nascita del teatro stabile in una Milano semidistrutta dalla guerra è frutto della volontà e della tenacia di Paolo Grassi e Giorgio Strehler che, insieme alla collaborazione di Rogers e di un ancora giovanissimo Zanuso, portano avanti un'idea innovativa di teatro realizzando un progetto culturale per la città, un punto di riferimento e di formazione, ciò che essi stessi definiranno una "casa per il teatro". Agli spazi di Palazzo Carmagnoli in via Rovello farà seguito, nel 1979, il progetto di Zanuso per il Nuovo Piccolo Teatro che prevedeva inoltre il recupero dell'ex Teatro Fossati per gli spettacoli di ricerca e studio, un Piccolo Circo e servizi di accoglienza. I lavori per il recupero del Fossati saranno ultimati nel 1986 mentre la nuova sede, intitolata a Strehler, verrà inaugurata soltanto nel '98.

⁷ Zanuso partecipa attivamente a questo dibattito come caporedattore di "Domus" (1947-49) e redattore di "Casabella-Continuità" (1952-54) sotto la direzione di Rogers; socio fondatore del MSA (Movimento di Studi per l'Architettura) e dell'ADI (Associazione per il Disegno Industriale, 1955), membro dei CIAM (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne) e dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica), partecipa inoltre anche alla vita politica milanese rivestendo il ruolo di consigliere comunale (1956-60) e membro della commissione per il Piano Regolatore (1961). Presso la Facoltà di Architettura del Politecnico milanese Zanuso è inoltre professore incaricato per il corso di "Trattazione morfologica dei materiali" (1961-68) e professore ordinario della cattedra di "Progettazione artistica per l'industria" (1969-91).

dopoguerra: contarci, vederci, se eravamo rimasti ancora in piedi e riprendere il discorso che avevamo interrotto»⁸.

Negli stessi anni partecipa in gruppo a diversi concorsi di architettura e urbanistica ed alla realizzazione di un nucleo di Case economiche nel quartiere sperimentale QT8⁹ all'interno della VIII Triennale. Da questo momento in poi la figura di Zanuso sarà strettamente legata alla storia delle Triennali che faranno della città di Milano il centro propulsore del design italiano.¹⁰



Case al QT8, 1947 (M. Zanuso e R. Menghi)

⁸ Intervista a Marco Zanuso, in *Lezioni di design*, Ugo Gregoretti (intervistatore), RAI Educational. Altro momento essenziale nella storia del design è la nascita, nel 1954, della rivista «Stile Industria» (diretta da Alberto Rosselli), la prima in Italia ad occuparsi unicamente di design, rivolgendosi contemporaneamente a produttori, operatori e pubblico.

⁹ Il progetto, redatto insieme a Roberto Menghi, rientra nell'ambito del "quartiere sperimentale" promosso da Piero Bottoni all'interno della VIII Triennale di Milano del 1947 per la quale Zanuso cura inoltre, insieme a Francesco Marescotti, la sezione "Dati di consistenza sulla Sicilia. Indagine sull'abitazione". Si tratta di case binate con appartamenti a quattro letti composti specularmente su un impianto a C, principio in parte riproposto, attraverso lo sfalsamento di cinque casette rettangolari, anche nel nucleo residenziale per i dipendenti della fabbrica Cedis realizzato dieci anni dopo a Palermo. Vedi Graziella Leyla Ciagà, Graziella Tonon (a cura di), *Le case nella Triennale. Dal parco al QT8*, Electa, Milano 2005.

¹⁰ Zanuso è membro della giunta esecutiva della X Triennale di Milano (1954) e del Comitato Direttivo del Centro Studi Triennale (dal 1955). «Le Triennali del 1948, 1951 e 1954 contribuiscono a fare di Milano un luogo simbolico, in grado di produrre informazioni indispensabili per l'analisi delle nuove condizioni di vita e di mettere a punto visioni corrispondenti alle nuove tendenze, ai progressi tecnologici, alle richieste collettive e individuali. Decisivo in tale rispetto è il contributo che al design italiano e internazionale viene da Marco Zanuso». Cfr. F. Burkhardt, *op. cit.*, p. 13.

2. L'autore

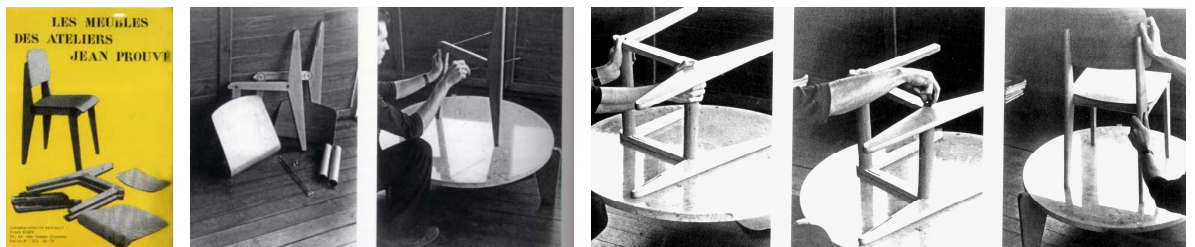
Zanuso entra fin da subito in contatto con il mondo della produzione industriale, progettando una serie di arredi per alcune aziende locali (Orma, Nizzarda, Moretti e Bianchi) e per l'Arflex con la quale instaura una lunga e prolifica collaborazione producendo, a partire dal 1951, la celeberrima poltroncina Lady (Medaglia d'Oro alla Triennale del 1951).

L'idea della poltrona nasce dall'assemblaggio di elementi prodotti separatamente per poi essere montati, attraverso una vera e propria catena di montaggio, nell'unità dell'immagine globale. A partire dai primi prototipi Zanuso indagherà le numerose varianti al sistema d'origine ottimizzando di volta in volta l'utilizzo di materiali sperimentali¹¹ e le loro capacità di componibilità. Un approccio al progetto, questo, che lo accompagnerà a lungo caratterizzando fortemente gli esiti della sua produzione architettonica e di designer, tracciando i lineamenti di quella che François Burkhardt definisce la «paziente ricerca di un design della tipologia». Nei progetti realizzati tra gli anni Cinquanta e Sessanta, in particolar modo, può leggersi chiaramente il filo conduttore di tale ricerca applicata al settore industriale, dalla *fabbrica* al *prodotto* che al suo interno viene realizzato.

La paziente ricerca di un design della tipologia



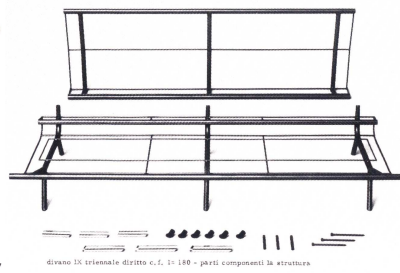
Poltrona Lady, 1951 (M. Zanuso)



¹¹ Si ricorda la ricerca di Zanuso sull'utilizzo della "gommapiuma", materiale sintetico impiegato per le capacità assorbenti ed isolanti in ambiti militari ed introdotto per la prima volta nel settore del design al concorso internazionale del Museo d'Arte Moderna di New York nel 1949. In questo prototipo è già riconoscibile il sistema della "Lady" e della famiglia di poltrone che seguiranno dalla lunga collaborazione con la Arflex.

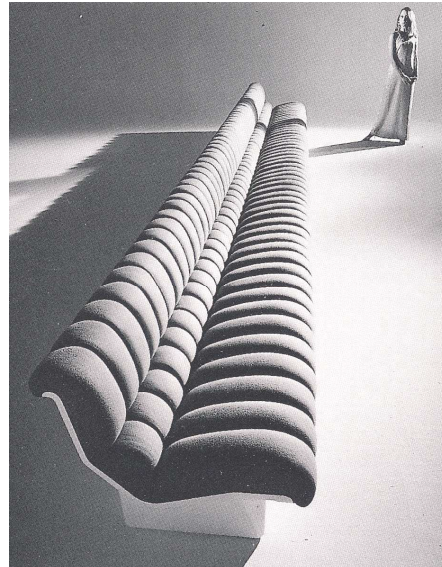
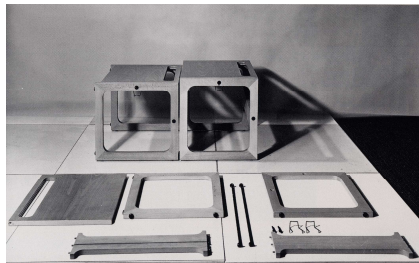
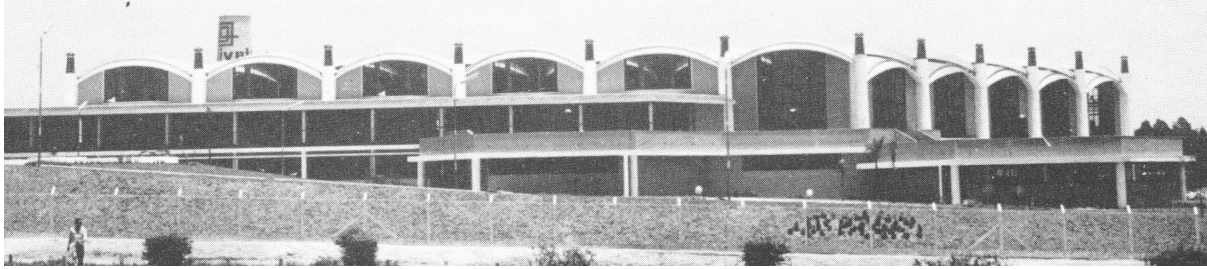
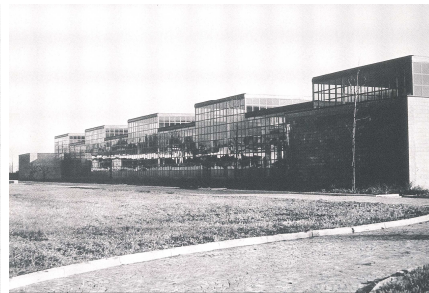
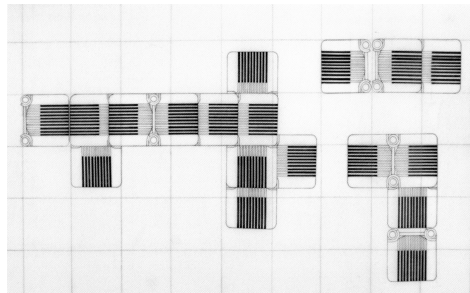
Demountable chair CB22, 1948 (Jean Prouvè)

Il progetto nel restauro del moderno. La fabbrica Cedis a Palermo

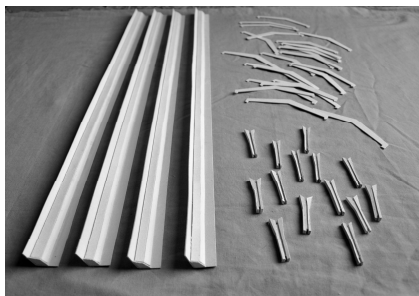


237

divano IX triennale diritto c. f. 1-190 - parti componenti la struttura



Alcuni tra i numerosi progetti di Marco Zanuso. Dall'alto:
 1. divano IX Triennale, Arflex (1951); 2. sedia K 4999, Kartell (1959-64); 3. fabbrica Brinel a Treviso (1963-67); 4. fabbrica Olivetti in Brasile (1956-61); 5. mobili per l'infanzia (1958-62); 6. fabbrica Cedis a Palermo (elementi strutturali del plastico di studio, 2011); 7. divano Lombrico, C&B (1967).



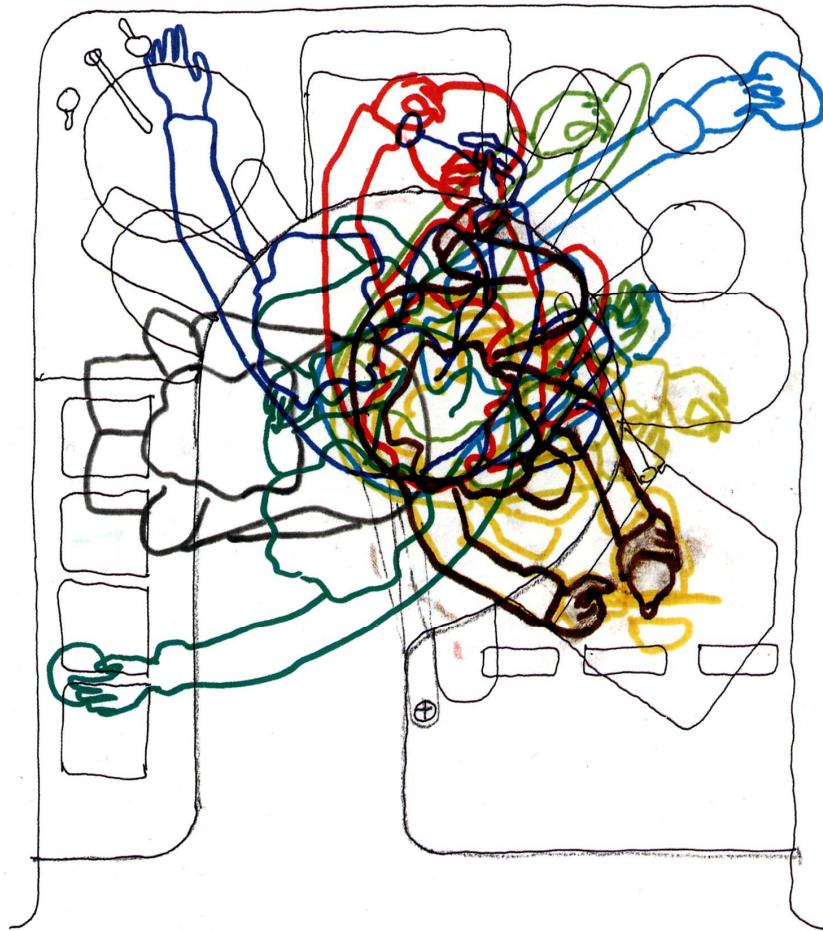
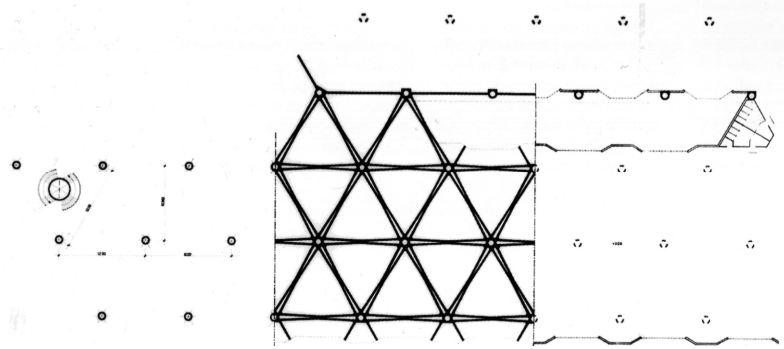
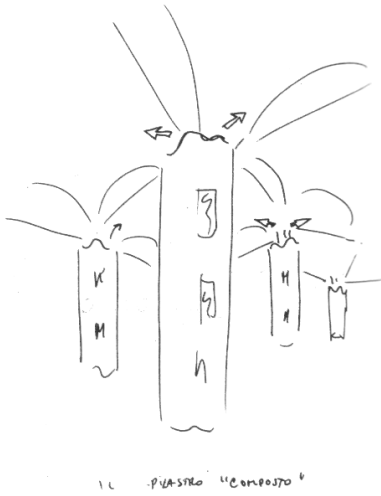
Diverse per forma, dimensione, funzione e materiali, queste opere rivelano l'appartenenza ad un'unica famiglia di "oggetti" pensati sempre come "archetipi" e costruiti spesso per componenti: la poltrona Moma (1949), la poltrona Lady ed il divano IX Triennale della Arflex (1951), la fabbrica Cedis a Palermo (1954-57), le fabbriche Olivetti in Argentina (1954-61) e Brasile (1956-61), vari sistemi di mobili per l'infanzia (1959-62), la Seggiolina K 4999 (1959-64), la fabbrica Necchi a Pavia (1960-61), lo stabilimento Brinel a Treviso (1963-67), il divano Lombrico (1967), ... «È un lavoro che ripropone l'essenza del costruire, dalle materie alla loro lavorazione, dall'elemento ai suoi limiti di componibilità: un lavoro di concentrazione di forze propulsive dal mondo della cultura a quello della produzione e della tecnica»¹². Un legame, quello tra cultura e tecnica – intesa come strumento e metodologia per la costruzione ed insieme per la progettazione – che introduce il lavoro di Zanuso all'interno di un contesto storico, sociale e culturale di più ampio respiro che si estende dalla scuola di Ulm – attraverso i contatti con Thomas Maldonado e Max Bill – all'attività di alcune importanti figure del panorama internazionale quali Arne Jacobsen, Jean Prouvé e Charles Eames¹³.

Il legame tra cultura e tecnica

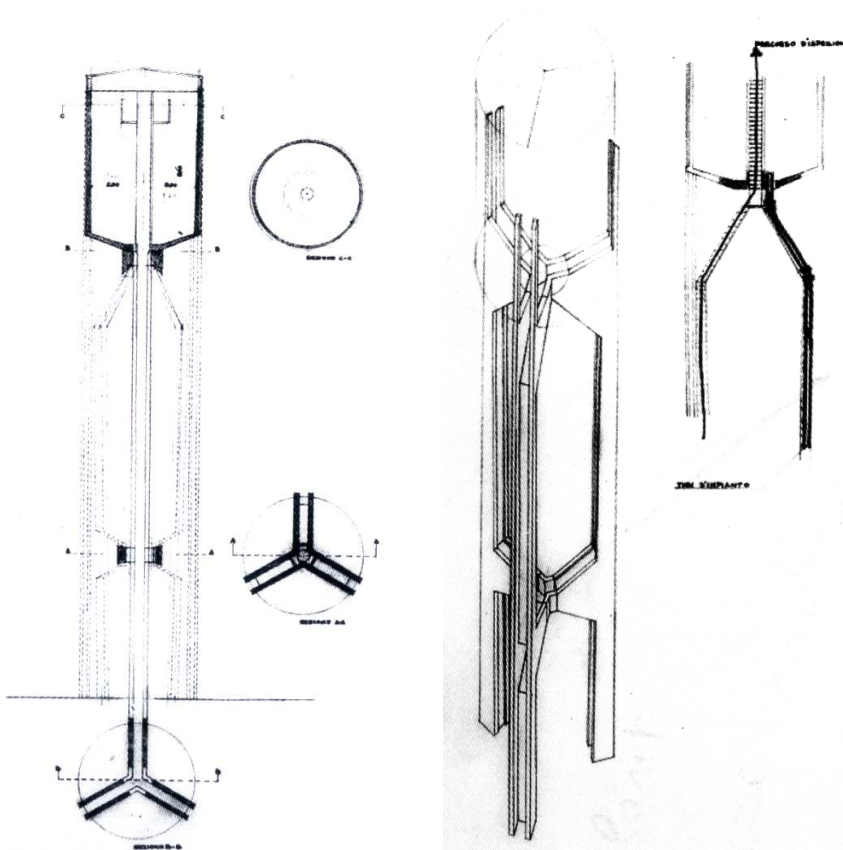
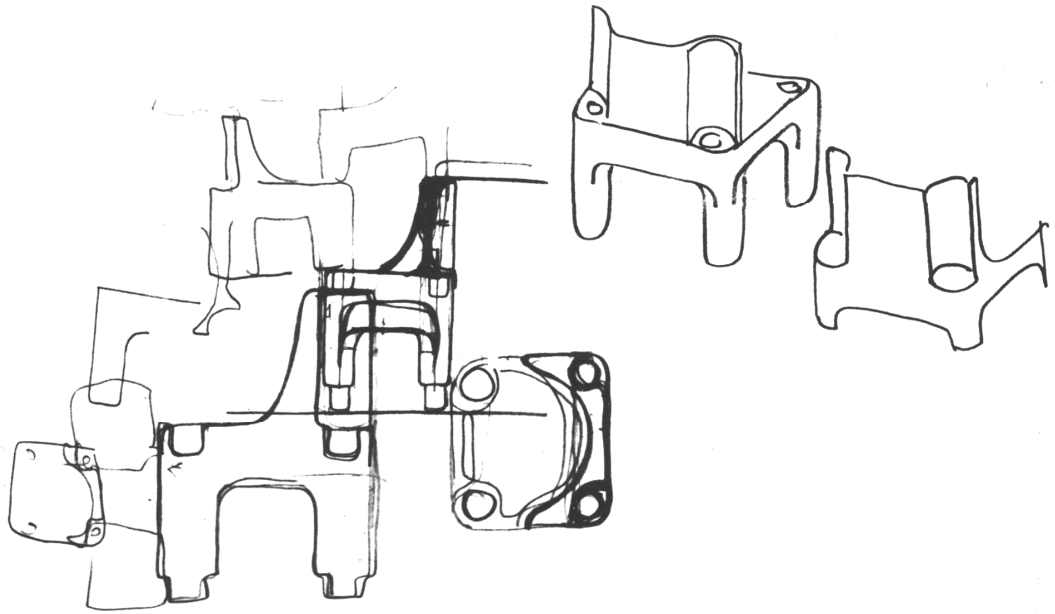
L'unitarietà tra architettura e design

¹² M. Zanuso, *Un'officina per la prefabbricazione* in «Casabella-Continuità», n. 199, dicembre 1953-gennaio 1954, p. 38.

¹³ «Questa qualità, rara presso i designer, fa di Marco Zanuso uno dei grandi creatori, come lo sono stati coloro i quali, come lui, hanno perseguito la ricerca dell'oggetto tipologicamente "essenziale": Arne Jacobsen, Charles Eames, Hans Gugolet per esempio»; in François Burkhardt, *Marco Zanuso*, Op. cit., p. 25.



Dall'alto a sinistra: 1. Fabbrica Olivetti a San Paolo, 1956-61, schizzo prospettico e schizzo planimetrico del sistema di campate modulari; 2. Unità di emergenza Fiat-Anic, 1972, schizzo di studio per il dimensionamento del modulo cucina.



Dall'alto: 1. Seggiolina K 4999, 1959-64 (M. Zanuso, R. Sapper), schizzo di studio per l'assemblaggio attraverso gli svuotamenti e le cavità di piedi e schienale; 2. Fabbrica Olivetti a Merlo, 1954-61, disegni di studi per la torre dell'acqua in cemento armato.

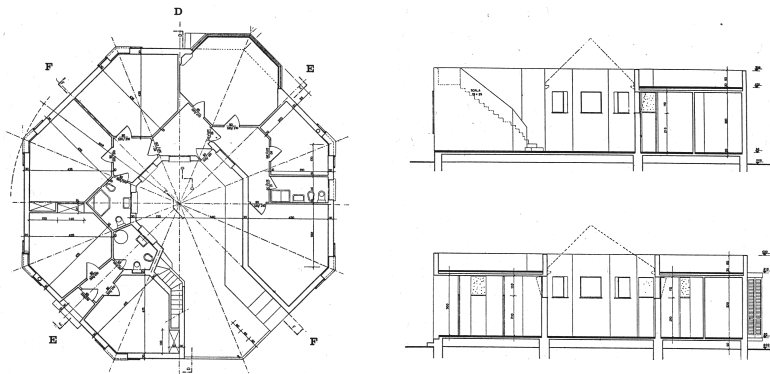
2.2 IL PAESAGGIO DOMESTICO

Zanuso è impegnato, durante tutta la sua attività, nella progettazione di numerosi edifici residenziali, dall'esperienza del QT8 ai quartieri operai in prossimità delle fabbriche, dai palazzetti del centro urbano milanese alle numerose case unifamiliari sparse nel paesaggio italiano, greco e sudafricano. Anche in questo caso è possibile riconoscere per molti di questi progetti un layout di riferimento, un'idea di casa a partire dalla quale prendono forma, di volta in volta, le possibili diverse declinazioni. Cambiano i vocaboli ma resta riconoscibile il percorso; l'aggregazione avviene non più per singoli elementi ma per volumi funzionali e la sperimentazione prende le mosse da una precisa tipologia: la casa a patio. Proposto in forme, dimensioni e proporzioni differenti, lo spazio-patio è concepito come strumento di controllo tra le parti ed il tutto.

Dopo l'esperienza del QT8, Zanuso prosegue a Palermo la sperimentazione sul concetto di casa, progettando il piccolo nucleo residenziale per i dipendenti della fabbrica Cedis, costituito da cinque abitazioni a schiera per gli operai e da una casa per il direttore – mai realizzata – con impianto ottagonale e patio centrale.

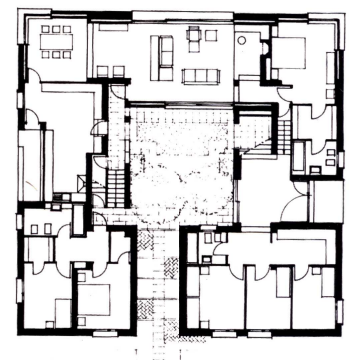
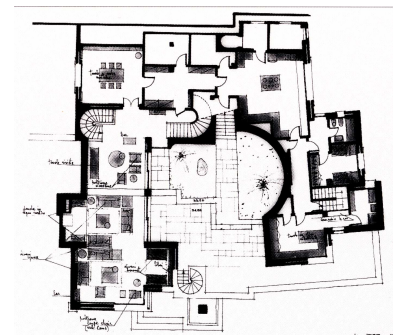
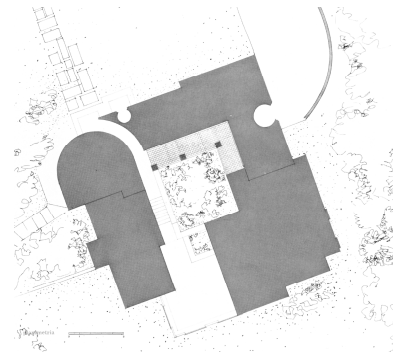
L'idea di casa: il patio come strumento di controllo tra le parti e il tutto

Casa per il direttore della fabbrica Cedis, pianta e sezioni di progetto, 1955 (AdM)



Le regole geometriche del progetto palermitano, applicate al disegno degli spazi interni, dei percorsi e della copertura, si alleggeriscono nei progetti successivi dove la dimensione del patio, partendo spesso da una matrice quadrata, risulterà sempre più aperta ed articolata sia in pianta che nell'alzato, come nelle case realizzate sulla costa ligure – casa Leto di Priolo, Cattania e Valle, in località Arenzano – tra il 1960 ed il 1964. Volumi scavati da più parti per innescare relazioni, fisiche o soltanto visive, tra interno ed esterno, compenetrando di volta in volta spazi, superfici, materiali, percorsi. «Difficile dire delle case di Zanuso che si entri da un qualche fronte principale: le case vengono penetrate in senso ambientale e poi il più delle volte si trova qualcosa di edilizio per entrare»¹⁴.

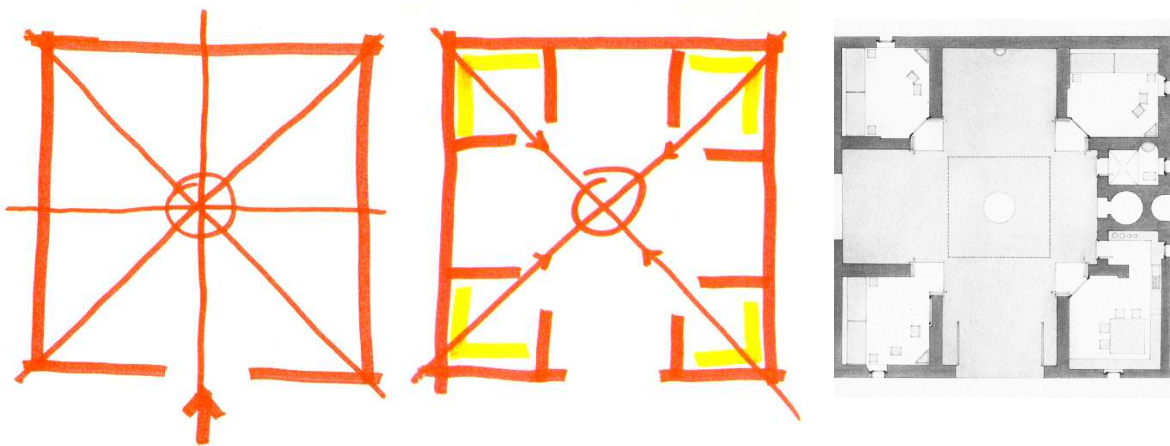
Diverso è invece il rapporto instaurato con il paesaggio, ben più arido ed ancora incontaminato, di Arzachena, nella Costa Smeralda, dove negli stessi anni realizza due piccole residenze estive; qui lo scenario roccioso è raccolto all'interno di uno spazio concluso, monolitico, quasi ancestrale, volumetricamente definito dagli alti muri perimetrali sui quali si addossano i quattro ambienti angolari delle stanze¹⁵. Il patio diventa la reale dimensione domestica nella quale svolgere, all'aperto ed in continuità con il paesaggio, le attività quotidiane.



Dall'alto: Casa Leto di Priolo, Arenzano (Genova) 1960-62; Casa Cattania, Arenzano (Genova) 1960-62; Casa Valle, Arenzano (Genova) 1962-64.

¹⁴ M. De Giorgi, *Marco Zanuso Architetto*, Skira, Milano 1999, p. 258.

¹⁵ Si tratta di un nucleo di tre abitazioni per vacanze costituito da due case gemelle progettate da Marco Zanuso (1962-64) – una delle quali fortemente rimaneggiata – ed una terza, più distante, progettata da Vico Magistretti. Vedi: *In Sardegna, come nuraghi: case di pietra per vacanze primitive*, in «Abitare» n. 34, aprile 1965, pp. 28-33; *Casa ad Arzachena, Marco Zanuso*, in «Lotus» n. 119, 2003, pp. 90-105.



Casa ad Arzachena (Sassari)
1962-64. Schizzi di studio e
planimetria

2. L'autore



Casa ad Arzachena (Sassari)
1962-64. 1. Veduta verso il patio.
2. Veduta verso il mare

Il progetto come processo di lettura ed assimilazione del luogo

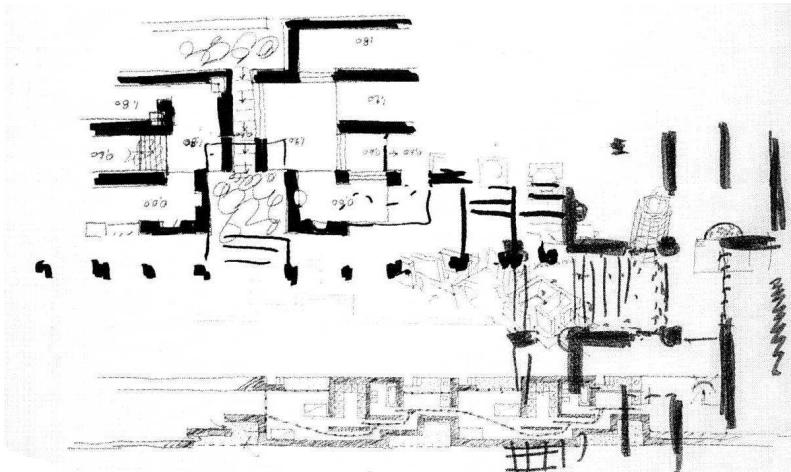
E' grazie alla pubblicazione di questo progetto sardo su un supplemento del "New York Times" che, nel 1969, Zanuso viene contattato per realizzare una casa per vacanze a Lydenburg, in Sud Africa. L'eccezionalità del sito, immerso tra le colline coltivate a mais e soia, privo di qualunque preesistenza se non quella di antiche miniere dismesse, concede la possibilità di spingere all'estremo la sua capacità di lettura ed assimilazione del paesaggio fino a generare un microsistema di giaciture e percorsi sui quali innestare gli ambienti della casa parallelamente ai due patii allungati che la attraversano come strade d'acqua. Kenneth Frampton parla a tal proposito di «un'architettura tellurica, stereotomica, memore del quartiere invernale di Wright a Taliesin West» soffermandosi inoltre sulla «cosciente interazione tra la raffinatezza degli arredi, soprattutto delle unità sanitarie prefabbricate e il carattere alquanto aspro e arcaico dell'insieme»¹⁶.



Casa Press, Lydenburg, Sud Africa, 1970-72.
Veduta della casa nel paesaggio

¹⁶ Cfr. K. Frampton, *Il progetto di Zanuso: una tettonica per tutte le scale*, in Manolo De Giorgi, op. cit., p. 35.

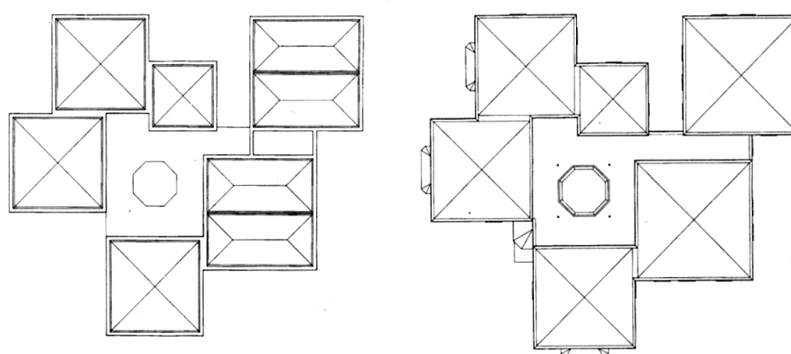
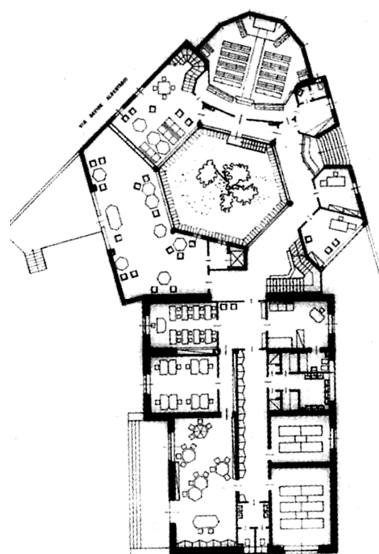
2. L'autore



Casa Press, Lydenburg, Sud
Africa, 1970-72.
1. Schizzo di studio
planimetrico; 2. Veduta dall'alto;
3. Veduta della vasca in uno dei
patii.

L'impiego del patio non rimane tuttavia legato esclusivamente all'ambito residenziale ma trova una sua specifica adozione anche in altre categorie di progetti. Contemporaneo alle residenze del complesso Cedis di Palermo è il Pensionato femminile Le Carline, ampliamento di una Villa esistente a Milano, e concepito come volume irregolare e compatto costruito intorno ad un patio esagonale; più articolato è invece il progetto per l'asilo di Gubbio, costituito da "grappoli funzionali" – aule e servizi – in rapporto diretto con l'esterno ed aggregati intorno ad un patio centrale ottagonale lungo il quale si snodano percorsi ed accessi. Questo progetto, in cui tutto è pensato a misura di bambino¹⁷, testimonia inoltre l'attenta riflessione di Zanuso nei confronti dell'abitare, sia all'interno di un'aula scolastica che in ufficio, sia tra le mura di casa che dentro una fabbrica.

La riflessione nei confronti dell'abitare, dalla casa all'ufficio, dalla scuola alla fabbrica.



1. Pensionato femminile Le Carline, Milano, 1956-57. Planimetria piano terra.
2. Asilo a Gubbio, 1958. Studi planimetrici delle coperture

¹⁷ All'interno dei vari ambienti uno zoccolo continuo ad altezza costante di 50 cm da terra, contiene le principali funzioni (lavabi, scaffali, ripiani, contenitori, ...), impaginate all'interno di una *boiserie* in legno. Nel grande ambiente comune che circonda il patio spiccano inoltre i pilastri della struttura intorno ai quali Zanuso colloca un sistema anulare di appendiabiti, pensato per essere direttamente accessibile dal bambino.

2.3 MARCO ZANUSO: UN ARCHITETTO PER L'INDUSTRIA

E' a conclusione di un saggio su Marco Zanuso che Kenneth Frampton rintraccia nell'espressione inglese *designer to industry* la definizione più adeguata per comprendere al meglio il suo essere architetto¹⁸.

Nel 1957 Vittorio Gregotti, tracciandone il profilo artistico, parla di Zanuso come «l'uomo dell'impegno notevole. Suo tema prediletto sono le fabbriche. E' un tema sul quale egli si muove a suo agio e l'occasione del tema è raramente casuale: là riconosce comunque il cuore della società moderna, ne trae consistenza al proprio mondo poetico. Qui il suo contributo è di particolare calore e si avverte come il passaggio dai dati alla forma sia forte e congeniale»¹⁹.

Approfondire il rapporto tra Zanuso e il mondo dell'industria rivela di fatto il significato ed il ruolo determinante che essa ha esercitato nella sua attività di progettista non soltanto in termini di committenza²⁰ ma piuttosto attraverso l'evidente contributo conoscitivo e metodologico, e più in generale nelle

il ruolo dell'industria tra
committenza e processi produttivi

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ V. Gregotti, *Marco Zanuso, un architetto della seconda generazione*, in «Casabella-Continuità», n. 216, settembre 1957, p. 60.

²⁰ Si riportano i progetti di architetture industriali realizzate da Zanuso, secondo la nominazione e l'ordine cronologico del regesto delle opere curato da Manolo de Giorgi: 1954 – Quartiere Cedis: stabilimento, uffici e case operaie a Palermo; stabilimento Filtra in via Gallarate a Milano; complesso direzionale e produttivo Olivetti a Merlo Buenos Aires, Argentina; 1956 – complesso direzionale/produttivo Olivetti a San Paolo del Brasile; 1958 – quartiere residenziale in prossimità del complesso industriale Olivetti a Merlo Buenos Aires (progetto); 1960 – ampliamento stabilimento Necchi a Pavia; 1961 – nursery e scuola materna per Olivetti a Merlo Buenos Aires; 1962 – stabilimento MISPA a San Martino Siccomario, Pavia; complesso direzionale Olivetti a Crema (con E. Vittoria); complesso direzionale Olivetti a Scarmagno (con E. Vittoria); complesso direzionale Olivetti a Marcianise (con E. Vittoria); 1963 – stabilimento Brinel a Casale d'Asolo, Treviso; 1970 – uffici e magazzini Edgars a Johannesburg; 1979 – complesso IBM a Santa Palomba, Roma; Per il regesto completo si rimanda al testo di Manolo De Giorgi, *op. cit.*, p. 311-317.

La fiducia nel progresso scientifico:
coscienza e conoscenza della tecnica

trasformazioni che i processi industriali hanno trasferito sui processi progettuali modificandoli profondamente dall'interno. Risulta chiaro che la coscienza, ancor prima della conoscenza della tecnica, rappresentano per Zanuso la strada più diretta e coerente al progetto di architettura; e sebbene si tratti di una prerogativa costante in tutta la sua produzione è nei progetti di architettura industriale che questa ideologia si concretizza in pieno²¹.

Dal 1954 al 1984 Zanuso progetta e realizza, quasi senza interruzione, fabbriche, uffici, residenze e servizi per le più grandi industrie italiane del Novecento dando forma ad un vero e proprio abaco di esempi. Dalla fabbrica palermitana agli stabilimenti romani della IBM, passando per la lunga collaborazione con Olivetti, è infatti possibile ripercorrere le fasi della sua personale ricerca. In tal senso il progetto della “fabbrica” costituisce il “luogo” ideale per la sperimentazione e la messa a punto di una moderna concezione dell'ambiente lavoro, unendo all'impegno sociale la profonda fiducia nel progresso tecnico-scientifico senza ricadere tuttavia nella mera esaltazione del “potere” tecnologico e delle sue potenzialità.

La fabbrica come luogo di
sperimentazione

²¹ «Occorre segnalare che in architettura, quando si scrive di “tecnica” senz'altra precisazione o dichiarazione d'intenti, si designando almeno tre “oggetti” diversi:

- La costruzione intesa nel suo aspetto materiale, e quindi la struttura e il suo guscio, i materiali e i dispositivi tecnici che si collegano a essa, le installazioni come pure le modalità di fabbricazione e il processo di messa in opera;

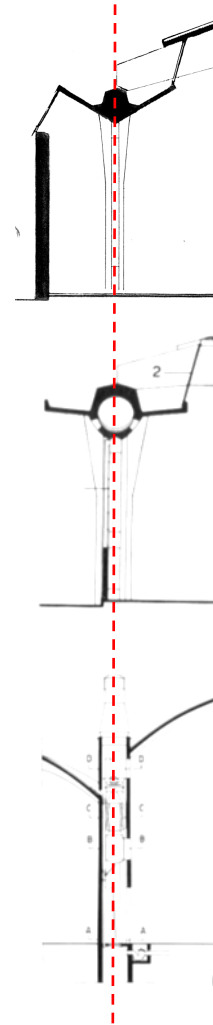
- l'immagine “tecnica” dell'opera, vale a dire ciò che nell'opera compiuta è dato di vedere e comprendere della sua costruzione; (...) si tratta della dimensione espressiva indicata con il termine di “tettonica”;

- Il complesso dei saperi, dei metodi e degli strumenti di cui gli architetti si sono dotati per occuparsi in modo razionale ed efficace della concezione, e quindi dell'innovazione e della creazione, architettonica». B. Reichlin, introduzione al volume *Jean Prouvé. The poetic of the technical object*, Skira, Milano 2007.

L'idea di un dispositivo di base – coincidente con il sistema strutturale pilastro/trave/copertura – al quale affidare il ruolo generatore di spazi, luce, forme e funzioni, traduce la capacità di lavorare con i principi logici di aggregazione e disaggregazione dei componenti costruttivi. «Così non è difficile riconoscere un disegno sintetico, tanto da esprimersi in una vera immagine architettonica, fin dalla piccola fabbrica di ceramiche di Palermo. Gli ingredienti icnografici distributivi e strutturali che Zanuso adotterà con sempre maggiore maestria nelle fabbriche successive sono già tutti presenti, anche se il tema era minore e la complessità dell'organismo semplice»²².

In questa forma sintetica è denunciata anche l'idea di flessibilità ed ampliabilità, caratteristiche riproposte nel tempo come infinite variazioni di una matrice teorica da applicare di volta in volta alla specificità dei programmi funzionali e all'identità dei luoghi. Le fabbriche possono essere infatti ingrandite per elementi modulari senza dover intaccare la struttura né modificarne il ciclo produttivo. Il pilastro rappresenta l'asse di simmetria rispetto al quale la campata può espandersi: lungo una sola direzione come avviene nello stabilimento Cedis ed in quello Olivetti di Merlo in Argentina, lungo tre dimensioni invece nell'Olivetti di San Paolo. Il modulo quadrato (12 x 12 m) utilizzato a Palermo, così come quello rettangolare (12 x 18 m) in Argentina, sono infatti vincolati dalla presenza delle lunghe travi gettate in opera (rispettivamente di 66 e 48 m), mentre

Il dispositivo pilastro/trave/copertura dalla Cedis alla Olivetti



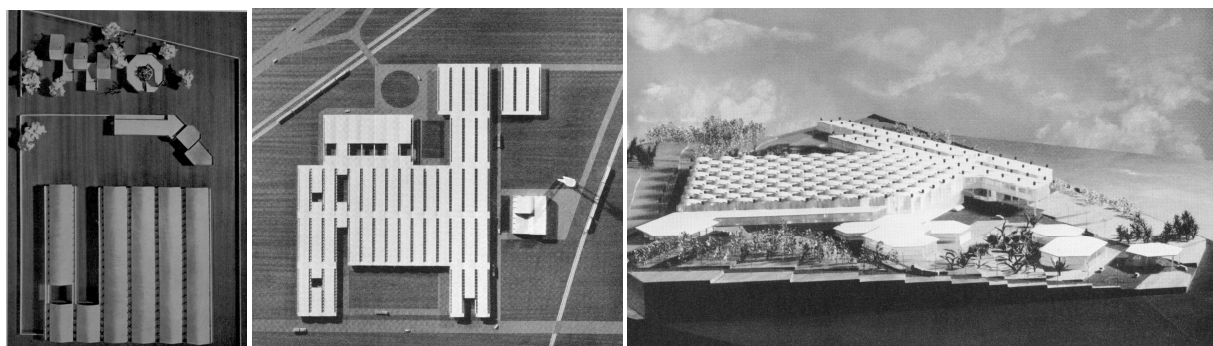
Confronto tra le sezioni di progetto.
Dall'alto:
1. Fabbrica Cedis, Palermo, 1954-57
2. Fabbrica Olivetti, Merlo, 1954-61
3. Fabbrica Olivetti, San Paolo, 1956-61

²² Marco Porta, *Zanuso o della solennità*, in *Fabbriche nel paesaggio*, in «L'Architettura. Cronache e storia», n. 322-323, 1982, p. 637.

nella fabbrica brasiliana viene introdotto un elemento cellulare a triangolo equilatero (12 m per lato).

Il passaggio dal piccolo cantiere palermitano alle più significative esperienze sudamericane è decretato principalmente dallo “svuotamento” degli elementi strutturali. Nel progetto per Merlo la trave, sebbene mantenga le stesse peculiarità sperimentate nella fabbrica Cedis (nei due sbalzi alari per l'appoggio delle capriate e negli aggetti sul prospetto frontale), è ora concepita con una cavità di 93 cm di diametro per l'alloggiamento degli impianti di climatizzazione²³; nella fabbrica di San Paolo, invece, la presenza delle volte triangolari demanda ai pilastri il compito di distribuzione degli impianti. «Man mano si avverte attraverso l'elaborazione del progetto ed ancor più in continuo da un progetto all'altro, nel perfezionamento degli schemi, come la conformazione strutturale cerchi la forma e ne affermi la volontà. Nella sua opera riaffiora l'idea del principale e dell'accessorio. Egli punta al tipo e all'organismo: per lui vi sono di nuovo *des détails dans la construction*»²⁴.

Nella sua opera riaffiora l'idea del principale e dell'accessorio

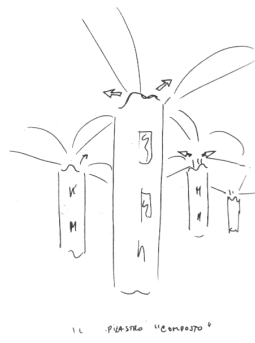
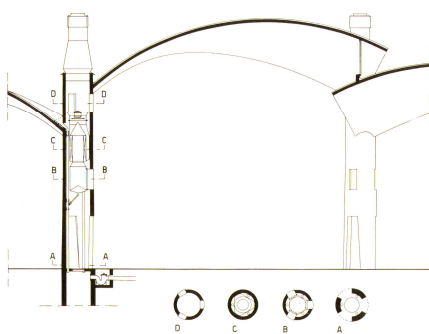
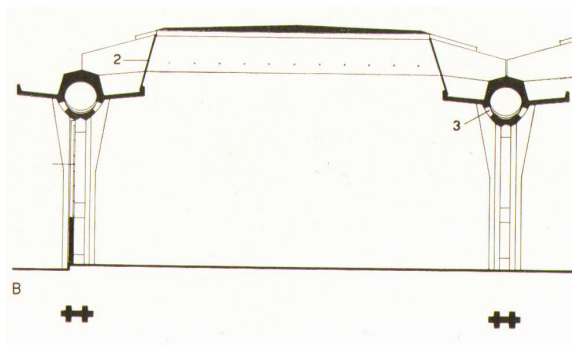
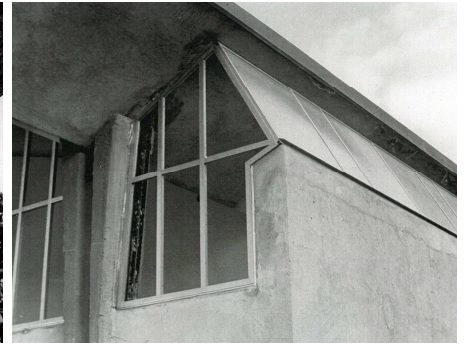
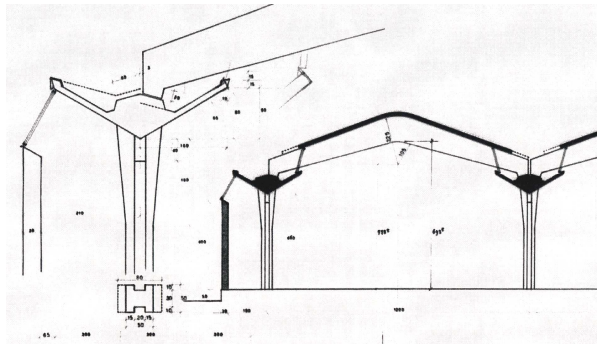


Maquettes di progetto; da sinistra:
1. Fabbrica Cedis, Palermo, 1954-57
2. Fabbrica Olivetti, Merlo, 1954-61
3. Fabbrica Olivetti, San Paolo, 1956-61

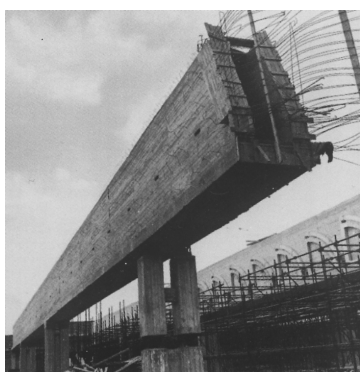
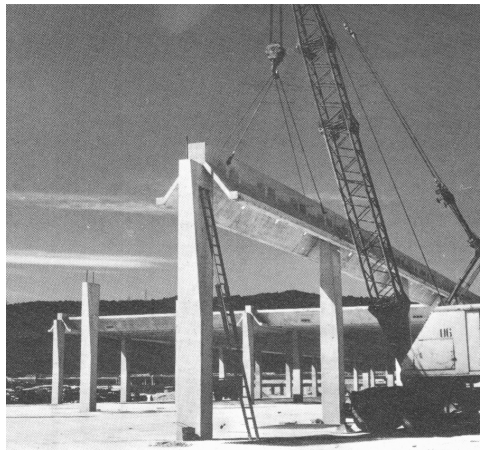
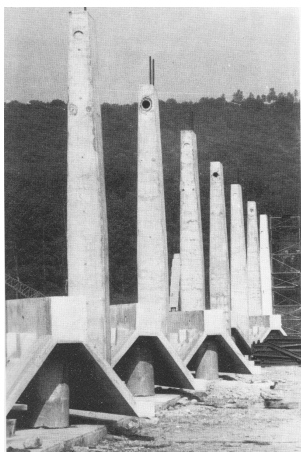
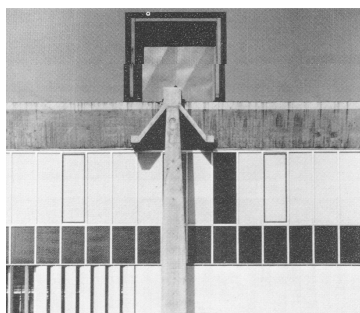
²³ Studiata a calcolata in Italia dall'ingegnere Luigi Antonetti – con cui Zanuso collabora anche nel progetto della Cedis - la trave viene messa in opera in loco soltanto dopo la realizzazione in Italia di un modello in scala 1:10, spedito in Argentina via nave.

²⁴ Marco Porta, *Zanuso o della solennità*, Op. cit., p. 637.

2. L'autore



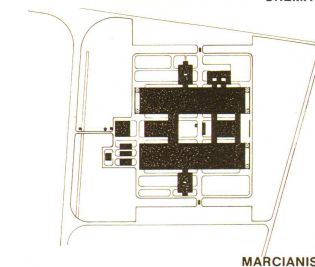
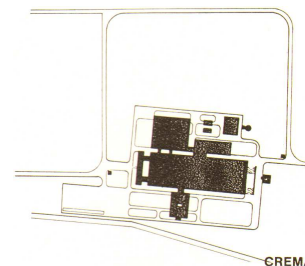
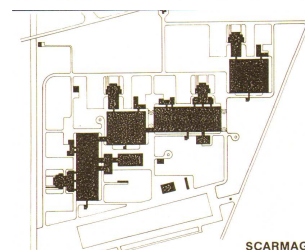
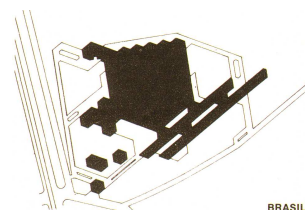
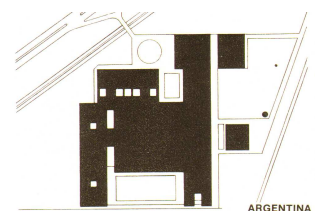
Confronto tra i dispositivi strutturali e le campate tipo. Dall'alto:
 1. Fabbrica Cedis, Palermo, 1954-57, sezione di progetto e foto del cantiere in corso d'opera.
 2. Fabbrica Olivetti, Merlo, 1954-61, sezione di progetto e foto del cantiere in corso d'opera.
 3. Fabbrica Olivetti, San Paolo, 1956-61, sezione di progetto, schizzo prospettico e veduta degli spazi interni.



Fotografie d'epoca di alcune fabbriche in Italia. Dall'alto:
1. Fabbriche Olivetti, Scarmagno, Crema e Marcianise, 1962-72.
2. Fabbrica Necchi, Pavia, 1960-61.

Non appena conclusa la parentesi sud Americana, è a Pavia che, nel 1960, si presenta un nuovo incarico per l'industria; si tratta del progetto di ampliamento degli stabilimenti Necchi dove, sulla scia di quanto elaborato per la fabbrica argentina, è riproposto, con forma e dimensioni differenti, un sistema a campate rettangolari con grandi travi cave su pilastri binati.

Anche qui l'immagine della fabbrica è punteggiata dalla messa in mostra dell'ossatura impiantistica che trabocca al di fuori di ogni trave, dando forma a veri e propri "grumi di macchine" – o "mostri tecnologici" – come dirà lo stesso Zanuso riferendosi ad «un tipo di espressione in cui la macchina comunica direttamente il suo essere macchina, la sua "macchinità" e come tale una sua modernità in quanto oggetto tecnologico»²⁵. La sperimentazione sulla prefabbricazione di elementi strutturali concepiti per rispondere alle specifiche esigenze funzionali della fabbrica prosegue nel lungo rapporto di collaborazione con la Olivetti per la quale Zanuso si ritrova a progettare anche in Italia. Tra il 1962 ed il 1972 vengono infatti realizzati, in collaborazione con Edoardo Vittoria, gli stabilimenti di Crema (Cremona), Marcianise (Caserta) e Scarmagno (Ivrea), dove viene riproposto un unico sistema costruttivo in cemento armato precompresso costituito da pilastri e travi prefabbricati ed assemblati, per connessione meccanica, su campate rettangolari di 12 x 18 m chiuse esternamente con pannelli trasparenti e opachi, rapidamente smontabili e ricollocabili per garantire il massimo della flessibilità.



Dall'alto: schemi delle planimetrie generali degli stabilimenti Olivetti realizzati da Zanuso a Merlo, Sao Paolo, Scarmagno, Crema e Marcianise.

²⁵ M. Zanuso, *Nuovi ruoli e competenze professionali nella progettazione tecnologica. Il caso IBM di Santa Palomba*, in L. Crespi (a cura di), *La progettazione tecnologica*, Firenze, Alinea 1987, p. 149.

L'esperienza con la IBM ed il salto verso la struttura in acciaio

All'interno di questo filo conduttore sono tuttavia rintracciabili alcuni momenti topici in cui i vocaboli di un linguaggio ormai pienamente acquisito (“modulo”, “flessibilità”, “ampliabilità”, ...) assumono un'autonomia espressiva di particolare rilievo. Se, come afferma Zanuso, «non esistono particolari qualità di sintesi “personale” ma, semplicemente, le qualità di sintesi intrinseche alla costruzione stessa»²⁶, i progetti per lo stabilimento Brinel a Caselle d'Asolo (Treviso, 1963-67) e per la sede IBM a Segrate (Milano, 1968-76) traducono la maturazione più completa e consapevole di questa sintesi.

Prima del definitivo salto nell'era della rivoluzione informatica e delle conseguenti trasformazioni indotte all'organizzazione del lavoro dalla smaterializzazione del lavoro stesso, il progetto per la sede IBM costituisce un esempio di metodo perfettamente applicabile alla diversità dei dati di partenza. Le richieste di una multinazionale dal profilo altamente innovativo spingono Zanuso al massimo delle sue sperimentazioni confrontandosi per la prima volta con le potenzialità di una struttura in acciaio. I tre parallelepipedi vetrati del centro IBM sono infatti realizzati con piastre isostatiche montate a terra e posizionate ai vari piani attraverso un particolare sistema di sollevamento ideato dall'ingegnere Cegnar; i solai, in moduli quadrati (14, 64 m per lato) con struttura mista in calcestruzzo e acciaio, scorrono quindi verticalmente lungo i pilastri cavi permettendo la

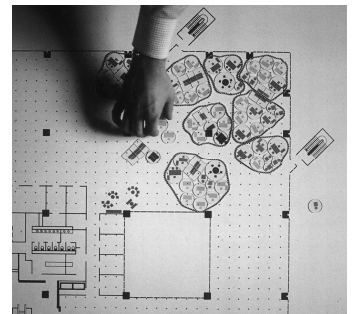
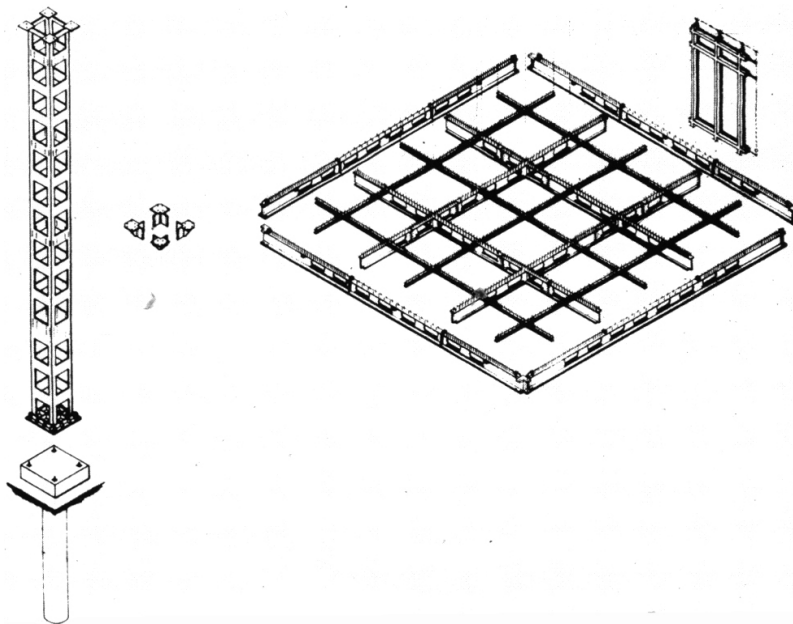
²⁶ Scrive ancora Zanuso «non esistono particolari soluzioni tecniche che possano suggerire particolari motivi architettonici e viceversa; esiste un oggetto, una forma circoscritta nella sua totalità che guida qualsiasi soluzione di dettaglio [...] e che riassume e ordina i diversi problemi in funzione del volume e dello spazio configurato». In E. Vittoria, M. Zanuso, *Paesaggio, architettura e design*, in «Notizie Olivetti», n. 76, 1962, p. 65.

2. L'autore

costruzione di 1200 mq di superficie al giorno. Al suo interno la progettazione degli spazi di lavoro – che deve rispondere alla richiesta di piena versatilità delle funzioni – si svolge attraverso l'interazione tra singoli gruppi di lavoro concepiti come cellule modulari autonome e componibili intorno a pochi elementi fissi (servizi e percorsi verticali).

Sede IBM Segrate, Milano, 1968-76. Dall'alto a sinistra:

1. Esploso assometrico del sistema strutturale pilastro/solaio in acciaio
2. l'impianto planimetrico e la flessibilità distributiva delle cellule modulari
3. veduta del cantiere in corso d'opera
4. veduta del complesso ultimato



Diverso è il caso della fabbrica Brinel in cui l'elemento della sintesi diventa uno, scaturito dalla coesione di pilastro e copertura: un "fungo" in cemento armato che si ripete all'interno di una scacchiera sfalsando su un doppio registro di altezze (3,70 e 5,20 m) creando uno scarto dimensionale nel quale collocare le lunghe fasce di vetro che illuminano zenitalmente l'interno. La semplicità del gesto formale unitamente alla raffinatezza dei dettagli costruttivi conferiscono a questo piccolo edificio industriale un carattere di estrema leggerezza in perfetta armonia con il paesaggio trevigiano; una fabbrica che, come affermava Olivetti, è costruita «sulla scala dell'uomo e alla sua misura, in felice contatto con la natura, perché la fabbrica è per l'uomo e non l'uomo per la fabbrica»²⁷. Ed è probabilmente nella sua consapevolezza del ruolo sociale dell'architettura che vanno rintracciate le ragioni di questa naturale contaminazione tra architettura e design, tra pensiero e progetto, tra cultura e tecnica, facendo di Marco Zanuso una tra le più innovative figure del panorama italiano del secondo Novecento.

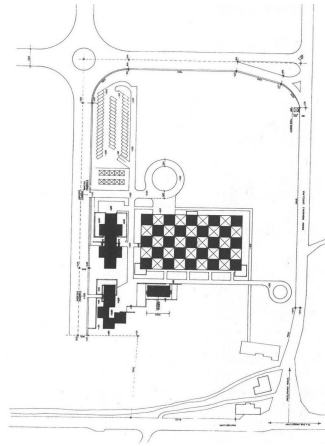
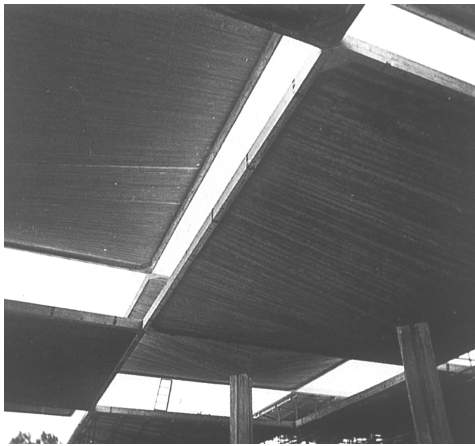
La consapevolezza del ruolo sociale dell'architettura



Fabbrica Brinel, Casale d'Asolo (Treviso), 1963-67. Veduta interna dello spazio lavorativo con le alte pareti vetrate.

²⁷ In P. Bricco, *Olivetti, prima e dopo Adriano. Industria, cultura, estetica*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2009, p. 17.

2. L'autore



Fabbrica Brinell, Casale d'Asolo (Treviso), 1963-67. Veduta interna del cantiere in corso d'opera, planimetria generale e veduta esterna a cantiere ultimato.



